

L'Ambroniano  
Milano

## La musica e le donne

Roma, dicembre.

(m. l.) - Il fatto è accertato, che nella musica cioè, le donne non sono riuscite a conquistare quelle posizioni che hanno raggiunto invece nelle altre arti e specie nella letteratura. La composizione che si eleva al di sopra della normalità scolastica non ha visto donne tra i suoi autori, nè le sale da concerti hanno mai rivelato nel campo degli interpreti la donna che sapesse rivaleggiare con i più illustri campioni della esecuzione e della interpretazione. La ragione di tutto questo è misteriosa e non saremo di certo noi che andremo a cercarla, noi che della intelligenza e del talento femminile facciamo il maggior conto. Donne che sanno farsi onore come pianiste, come violiniste, come violoncelliste è facile incontrarle ma resteremo a bocca asciutta se ci aspetteremo da loro quella maniera di scolpire il discorso musicale e di accentuare i ritmi che costituisce la prerogativa di chi possiede davvero qualità eccezionali. Se andiamo poi nel campo della composizione le cose peggiorano perchè le eccezioni si fanno spaventosamente rare: la donna, se possiede il bene della intelligenza, diventa subito padrona della tecnica: con l'armonia e il contrappunto si può dire che ci va a nozze e l'*arte della fuga* le diventa famigliarissima; ma quando si tratterà di creare noi vedremo che quelli che la scuola aveva forniti come mezzi diventano, per la donna, gli scopi ultimi della composizione. Armonia, contrappunto e fuga appariranno in tutta la loro spoglia e magra scolasticità e piuttosto che offrirsi come mezzo di espressione diventano essi stessi e solo essi materia dell'opera. Di qui la impersonalità più grigia e la più luminosa inutilità: nessuna idea che batte alla porta con prepotenza, nessuna melodia e nessun tema che si dispongano con quel tanto di carattere che varrà ad incidervi nella memoria degli ascoltatori. E tutto questo è doloroso e triste perchè, il più delle volte, si tratta di donne di alta intelligenza e di rara sensibilità: ma tra la musica e loro, cosa volete farci, esiste evidentemente la più assoluta incompatibilità di carattere.

Detto questo, ci tocca aggiungere a scanso di equivoci, che di musicisti uomini che si comportano di fronte alla creazione come le donne di cui sopra, è pieno il mondo e che anzi essi costituiscono quella maggioranza uguale, amorfa, grigia, dalla quale pochi sanno elevarsi.

Nel concerto di domenica scorsa all'Augusteo, concerto diretto da Caluso che ha riportato un grande e meritato successo, abbiamo conosciuto in *Tema con variazioni* per orchestra della signorina Jditta Parpagliolo, musicista favorevolmente nota negli ambienti romani. L'opera si riallaccia per molti versi a quel *commun denominator* di cui parlammo più sopra: sicurezza, disinvoltura, pratica, conoscenza dell'orchestra non bastano a mascherare la esilità del tema e la fragile delicatezza delle variazioni. Bisogna però aggiungere che nel lavoro, che si presenta saldamente compatto, non trovi mai l'affacciarsi di volgarità, nè il dominare dei soliti facili effetti: l'orchestra vi è anzi quanto mai sobria e qua e là una certa vitalità ritmica testimonia delle possibilità dell'autrice.

Che sia la Parpagliolo la musicista che romperà il cerchio nel quale si dibatte la musicalità femminile? Se le doti che abbiamo scorte nel lavoro avranno modo di affermarsi abbiamo ferma speranza che sì. Del resto è difficile che alla giovane età di venticinque anni un artista sappia apparire con i suoi caratteri ben definiti. E dall'audizione dell'Augusteo, considerate tutte queste cose, non abbiamo che da trarre buoni auspici.